

Una rivoluzione speculativa

ἡ ἀνθρώπινη σοφία

L'INDAGINE SULL'ESSERE UMANO (PARTE SECONDA)

πάντων δὲ καλλίστη ἐστὶν ἡ σκέψις, ποῖόν τινα χρὴ εἶναι τὸν ἄνδρα καὶ τί ἐπιτηδεύειν

Di tutte le ricerche, la più bella è proprio questa: indagare quale debba essere l'uomo, cosa l'uomo debba fare.

[Platone, *Gorgia*]

δήμου κρατούσα χείρ

In fin dei conti furono i Greci che scoprirono non solo la democrazia, ma anche **la politica stessa, che è l'arte di conseguire decisioni mediante la discussione pubblica e poi di obbedire a quelle decisioni, in quanto condizione necessaria di una convivenza civile**. Non sto qui a negare la possibilità che ci fossero esempi anteriori di democrazia, le cosiddette democrazie tribali, per esempio, o le democrazie che alcuni assiriologi ritengono di poter individuare nell'antica Mesopotamia. Comunque stiano realmente le cose a questo proposito, esse non ebbero alcuna incidenza sulla storia, sulle civiltà posteriori. I Greci, e soltanto i Greci, scoprirono la democrazia nel vero senso della parola, esattamente nel senso in cui fu Cristoforo Colombo, e non un navigatore vichingo, a scoprire l'America. **Furono dunque i Greci** – e nessuno può contestarlo – **i primi a riflettere sulla politica, a osservare, descrivere, commentare e infine formulare dottrine politiche**. Per valide ragioni, la sola democrazia greca che possiamo studiare a fondo, quella di **Atene** nel V e ne IV sec. a.C., fu anche quella intellettualmente più prolifica.

[M. Finley, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza, 1973]

Giustizia e/o Legge

Queste cose non avvennero mai, ma sono sempre [...]

[Sallustio il Neoplatonico, *Degli Dei e del mondo*, IV secolo d. C.]



Δίκη ἢ/καὶ νόμος Giustizia e/o Legge

Nikiforos Lytras – *Antigone in front of dead Polynikes* (1865), National Gallery of Athens, 1865

Δίκη ἢ νόμος

Giustizia e/o Legge

Antigone. [...] Né la Giustizia, che siede laggiù tra gli dèi sotterranei, ha stabilito queste leggi per gli uomini. **Io non credevo, poi, che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere a un mortale di sovvertire le leggi non scritte**, inalterabili, fisse degli dèi: quelle che non da oggi, non da ieri vivono, ma **eterne**: quelle che nessuno sa quando comparvero. **Potevo io, per paura di un uomo, dell'arroganza di un uomo, venir meno a queste leggi davanti agli dèi?** Ben sapevo di essere mortale, e come no? , anche se tu non l'hai decretato, sancito. Morire adesso, prima del tempo, è un guadagno per me. Chiunque vive fra tante sciagure, queste in cui vivo io, continue, come potrà non ritenersi fortunato, contento, se muore? Subire la morte quasi non è un dolore per me. Sofferto avrei invece e senza misura, se avessi lasciato insepolto il corpo morto di un figlio di mia madre. Il resto non conta nulla. A te sembrerà ch'io agisca da folle. Ma chi mi accusa di follia, forse è lui, il folle.

Creonte. [...] Non è lecito grandeggiare a chi vive in balia di altri. Costei ha ben saputo insolentire calpestando le leggi stabilite. Ora, con nuova tracotanza, si vanta del suo crimine; anzi, ne gode. Tanto che **io non sono più un uomo, ormai; ma lo diventa lei un uomo, se non punisco questa vittoria.** Sia pure costei, com'è, nata da mia sorella; e fosse a me più vicina, più legata della mia stessa famiglia, non importa: non sfuggirà a una morte infamante; né lei né sua sorella. Sì, anche la sorella accuso d'aver desiderato, consigliato questa sepoltura. *[Ai suoi schiavi]* Chiamatela! Già l'ho veduta prima aggirarsi per le stanze, confusa, sconvolta, come fuori di ragione. È chiaro: l'animo di coloro che tramano nell'ombra si scopre da sé, prima del tempo, benché si nasconda. *[Rivolgendosi ad Antigone].* **Ma detesto, odio sopra tutto chi, convinto di un delitto, lo vuole poi esaltare.**

[Sofocle, Antigone, 442 a.C.]

I. Ἐν ἀρχῇ...

«V'è anche la gloriosa vergine **Dike**, generata da Zeus e venerata dagli dei che abitano l'Olimpo: quando qualcuno la offende tortuosamente insultandola, **essa subito s'asside supplice presso il padre, il Cronide Zeus, e denuncia l'animo degli uomini ingiusti affinché il popolo paghi la follia dei giudici che meditano** inganni e con tortuose parole sviano altrove i loro giudizi.»

[**Esiodo**, *Le opere e i giorni*]

« Se uno, conoscendo la verità, la proclama, a lui Zeus dall'ampia pupilla darà la felicità; **chi**, invece, coscientemente **giurerà il falso e renderà falsa testimonianza, ingannando la Giustizia, commetterà irreparabile crimine** e lascia dopo di sé la progenie sempre più oscura [...]. »

[**Esiodo**, *Le opere e i giorni*]

Il limite che trasgredisce colui che commette ingiustizia non è solo un limite istituito dall'uomo,
ma è un limite naturale, divino.

La giustizia che opera nella città è una parte della giustizia universale.

Chi viola Δίκη, ovvero chi per tracotanza (ὔβρις) trasgredisce l'ordine immutabile

« Chi per suo volere, e non costretto da necessità, ama Giustizia, non sarà infelice né potrà mai perire del tutto. Ma **chi** per sua ribellione **trasgredisce Giustizia**, costui io dico che con tutta la sua nave, con tutto il suo carico di ricchezze contro giustizia accumulate, **per forza un giorno dovrà precipitare nel mare** quando il vento della tempesta gli prenda le vele e gli spezzi l'antenna. »

[**Eschilo**, *Eumenidi*]

« Chiama egli al soccorso, ma nessuno lo ascolta in mezzo al turbine che lo travolge. Ride il demone su l'orgoglio dell'uomo, a vederlo così **dal suo orgoglio caduto**. E ora è come un fuscillo tra gorghi di calamità senza scampo, né più si regge sul filo dell'onda. **Con la sua lunga e felice opulenza di un tempo egli ha dato di cozzo nello scoglio di Giustizia, e quivi si è spento, nessuno lo piange, niente è più.**

[**Eschilo**, *Eumenidi*]

deve essere punito (νέμεις)

2. A partire dal V secolo ad Atene

«Questo con autorità, **adattando insieme forza e giustizia**, ho compiuto, e fino in fondo ho proceduto come avevo promesso. **Le leggi** ugualmente per il plebeo e per il nobile, adattando a ciascuno la procedura diritta, **le ho scritte**. Il pungolo se come me l'avesse preso un altro, un uomo maligno e avido, non avrebbe trattenuto il popolo [...].»

[**Solone**, *Giambi*]

« **La società è ben governata quando i cittadini obbediscono ai magistrati e i magistrati alle leggi.**»

[**Solone**, *Giambi*]

la giustizia è amministrata dall'uomo attraverso le leggi (νόμοι)

Dalla consapevolezza dell'origine umana delle leggi

«Se uno facesse a tutti **gli uomini** una proposta **invitandoli a scegliere le usanze migliori di tutti**, dopo aver ben considerato **ognuno sceglierebbe le proprie**: a tal punto ciascuno è convinto che le sue proprie usanze sono di gran lunga le migliori di tutti.»

[**Erodoto**, *Storie*]

«Le leggi non ci impedirebbero di vivere ciascuno con tutta la propria libertà, se **gli uomini [totalmente liberi] non si danneggiassero l'un l'altro [...]**.

La legge ha l'intento di procurare vantaggio all'esistenza degli uomini; ma può procurarlo soltanto quando gli uomini stessi vogliono adattarsi alle condizioni vantaggiose; ed infatti la **legge mostra la propria efficacia a coloro che accettano di obbedirla.** »

[**Democrito**, *Frammenti*]

alla coscienza della loro relatività ma anche del loro valore...

«Zeus dunque, temendo che la nostra specie si estinguesse del tutto, inviò Ermes per portare agli uomini rispetto e giustizia, affinché fossero fondamenti dell'ordine delle città e vincoli d'amicizia. Ermes chiese a Zeus in quale modo dovesse distribuire rispetto e giustizia agli uomini: «Devo distribuirli come sono state distribuite le arti? Per queste, infatti, ci si è regolati così: se uno solo conosce la medicina, basta per molti che non la conoscono, e questo vale anche per gli altri artigiani. Mi devo regolare allo stesso modo per rispetto e giustizia, o posso distribuirli a tutti gli uomini?» «A tutti - rispose Zeus - e tutti ne siano partecipi.»

... e della loro imprescindibilità per la convivenza umana

[Platone, *Protagora*]

3.V secolo: la questione del rapporto tra rapporto tra la legge di natura – φύσις- e la legge umana – νόμος

«**Ippia**: o voi qui presenti, io credo che siate tutti quanti parenti e familiari e concittadini **per natura**. **Non per legge**; perché per natura il simile è parente del suo simile, mentre **la legge tiranna degli uomini** commette molte violenze contro natura. »

[Platone, *Protagora*]

« Giustizia consiste nel non trasgredire alcuna delle leggi dello Stato, e perciò l'individuo applicherà nel modo a lui più vantaggioso la giustizia, se farà gran conto delle leggi, di fronte a testimoni; ma in assenza di testimoni seguirà piuttosto le norme di natura: **perché le norme di legge sono accessorie, quelle di natura essenziali**; quelle di legge sono concordate e non native; quelle di natura sono native e non concordate »

[**Antifonte**, *Frammenti*]

Imprescrittibilità della φύσις, convenzionalità del νόμος ...

che introduce disuguaglianze artificiali...

« **Noi rispettiamo e veneriamo chi è di nobile origine, ma chi è di natali oscuri né lo rispettiamo né lo onoriamo.** In questo ci comportiamo gli uni verso gli altri da barbari, poiché **di natura tutti siamo assolutamente uguali, sia Greci che barbari.** Basta osservare le necessità naturali proprie di tutti gli uomini [...] nessuno di noi può essere definito né come barbaro né come greco. Tutti infatti respiriamo l'aria con la bocca e le narici. [...]»

[**Antifonte**, *La verità*]

« **Trasimaco:** lo dunque sostengo che la giustizia non è altro che **l'utile del più forte.** [...] ogni governo al potere stabilisce le leggi in base alla propria utilità, la democrazia con leggi democratiche, la tirannide con leggi tiranniche, e gli altri (governi) di conseguenza: ma poste le leggi, proclamano che è giusto per i governati ciò che per loro stessi (governanti) è utile, e chi lo trasgredisce, lo puniscono come fuorilegge e ingiusto. **È questo, carissimo, il giusto** che intendo essere uguale in tutte le città, [339 a] **l'utile del potere al governo:** ma proprio questo detiene la forza, cosicché ne segue, per chi ragiona in modo corretto, che dovunque il giusto è lo stesso, l'utile del più forte. »

[Platone, *Repubblica*/Πολιτεία]

... o che è conforme alla legge del più forte che si impone nell'ordine naturale

«**Callicle**: Secondo me la questione è tutta qui: **quelli che fanno le leggi sono i deboli**, i più; essi, evidentemente, istituiscono le leggi a proprio favore e per propria utilità, e lodi e biasimi dispensano entro questi termini. Spaventando i più forti, quelli che avrebbero la capacità di prevalere, per impedire, appunto, che prevalgano, dicono che cosa brutta e ingiusta è voler essere superiori agli altri e che **commettere ingiustizia consiste proprio in questo, nel tentativo di prevalere sugli altri. Essi, i più deboli, credo bene che si accontentano dell'uguaglianza!**

Io sono invece convinto che la stessa natura chiaramente rivela esser giusto che il migliore prevalga sul peggiore, il più capace sul meno capace. [...] Che davvero sia così, che tale sia il criterio del giusto, che il più forte comandi e prevalga sul più debole, ovunque la natura lo mostra, tra gli animali e tra gli uomini, nei complessi cittadini e nelle famiglie. »

[Platone, *Gorgia*]

... o che tenta di imporre freni ai più forti che, per natura, dovrebbero imporsi...

... come avviene necessariamente al di fuori delle mura della polis dove la giustizia è il diritto del più forte

Atenesi Da parte nostra non faremo ricorso a frasi altisonanti; non diremo fino alla noia che è giusta la nostra posizione di predominio perché abbiamo sconfitto i persiani e che ora marciamo contro di voi per respingere le offese ricevute: discorsi lunghi e che non fanno che suscitare diffidenze. Però riteniamo che nemmeno voi vi dobbiate illudervi di convincerci col dire che non vi siete schierati al nostro fianco perché eravate coloni di Sparta e che, infine, non ci avete fatto torto alcuno. Bisogna che da una parte e dall'altra si faccia risolutamente ciò che è nella possibilità di ciascuno e che risulta da un'esatta valutazione della realtà. Poiché voi sapete tanto bene quanto noi che, nei ragionamenti umani, **si tiene conto della giustizia quando la necessità incombe con pari forze su ambo le parti; in caso diverso i più forti esercitano il proprio potere e i più deboli si adattano.**

MELI. Anche noi (e potete ben crederlo) consideriamo molto difficile combattere con la potenza vostra [...] Tuttavia **abbiamo fiducia che**, per quanto riguarda la fortuna che proviene dagli dei, **non dovremo avere la peggio, perché, fedeli alla legge divina, insorgiamo in armi contro l'ingiusto sopruso [...]**

[**Tucidide**, *La guerra del Peloponneso*]

«O sei così sapiente, Socrate, da avere dimenticato che più della madre e più del padre e più degli altri progenitori presi tutti insieme è da onorare la Patria e che ella è più di costoro venerabile e santa [...] e che la Patria si deve rispettare e più del padre si deve obbedire e adorare, anche nelle sue collere; e che, o si deve persuaderla o s'ha da fare ciò che ella ordina di fare, e soffrire se ella ci ordina di soffrire [...]»

[Platone, *Critone*]

4. E tuttavia non bisogna trasgredire il νόμος che garantisce la convivenza, pena la distruzione della città

L'essere capaci di maneggiare i discorsi legali con facilità e autorità o di pagare gli altri perché li maneggino a proprio vantaggio è in gran parte ciò che si intende come possesso del potere in una società. Pertanto i discorsi legali tendono a riflettere gli interessi e le prospettive delle persone dotate di potere che fanno maggior uso di essi. [...] i discorsi legali sono impregnati da categorie e immagini che nella maggior parte dei casi razionalizzano e giustificano in molti modi sottili l'ordine naturale esistente quale naturale, necessario e giusto. [...] Così i discorsi legali, insieme con decine di altri discorsi di tipo non legale aiutano costantemente a cercare di mantenere le ordinarie ingiustizie della vita sociale quotidiana: le costruzioni, le posizioni dominanti e le subordinazioni delle relazioni giornaliere nel mondo del mercato, del lavoro e della famiglia; la disposizione dell'accesso al privilegio, all'autorità alla ricchezza e al potere grazie a gerarchie di classe, razza, genere e merito.

R.W. Gordon, *Law and Ideology*, "Tikkun", 1988.